

Fecondazione eterologa, atti rinviati ai tribunali

La Corte Costituzionale non boccia la legge che vieta la fecondazione eterologa ma restituisce gli atti ai tribunali: «Occorre valutare se infrange la Costituzione italiana».

► pagina 14

Consulta. Ricorsi ammessi ma da riformulare in base alla sentenza di Strasburgo

Fecondazione eterologa, confermato il no (per ora)

Marzio Bartoloni

■ La Corte costituzionale salva, almeno per ora, il divieto di fecondazione eterologa: la possibilità, cioè, di ricorrere a un seme o un ovulo esterno alla coppia. Ieri la Consulta ha deciso di restituire gli atti ai tribunali di Firenze, Catania e Milano che avevano sollevato la questione di legittimità costituzionale invitandoli a valutare la questione alla luce della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo dello scorso novembre - quindi successiva ai ricorsi - che in sostanza aveva giudicato legittimo per i Paesi vietare la fecondazione eterologa.

La decisione degli ermellini è dunque interlocutoria perché se da una parte non boccia i ricorsi promossi da alcune coppie sterili dall'altra tiene in piedi il divieto anche sulla base di quanto deciso dai giudici europei per i quali la scelta dei Paesi di vietare l'eterologa non viola i diritti fondamentali dell'individuo. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, la Corte ha voluto così «valorizzare» la decisione dei "colleghi" di Strasburgo per i quali ogni paletto sull'eterologa «è materia di legittima competenza nazionale» e quindi ora dei tribunali che do-

vranno «valutare se e in quali termini riproporre la questione di legittimità costituzionale». Per Gianni Baldini, uno degli avvocati della coppia di Firenze, la decisione di ieri non è comunque «negativa perché la Consulta poteva giudicare legittimo il divieto, invece ora i tribunali sulla base di valutazioni fondate sulla nostra Costituzione e non solo sul parametro europeo potranno dimostrare l'incostituzionalità del divieto». Di tutt'altro avviso Eugenia Roccella ex sottosegretario alla Salute: «Anche se non lo è formalmente - avverte il deputato Pdl

- , nella sostanza la questione è chiusa». E se l'associazione «Scienza e Vita» è convinta che la Consulta abbia garantito «il diritto del nascituro a riconoscere i propri genitori», per Antonio Palagiano (Idv), Livia Turco e Ignazio Marino (Pd) il Parlamento «deve rivedere la legge» che dal 2004 regola la procreazione assistita. E che è già finita altre quattro volte sui banchi della Corte costituzionale: allora i giudici bocciarono l'obbligo di impianto dei tre embrioni, i divieti di congelamento e di analisi pre-impianto.